..stralci da CORRIERE DELLA SERA del 29/07/21 pag. 14

di **Lorenzo Cremonesi**

Il Paese è con Saied

La scrittrice Ouardi: «Non aveva alternative»

TUNISI «Dimettere il governo e congelare il Parlamento è paragonabile ad un'operazione chirurgica, ma necessaria. Era diventata urgente, come suturare un'emorragia». Hela Ouardi ricorre alla metafora medica per descrivere le mosse drastiche del presidente Kais Saied. Docente di Letteratura francese all'Università di Tunisi, autrice di *Gli ultimi giorni di Maometto*, un libro che le è costato le minacce di morte da parte degli estremisti islamici, Ouardi non nasconde il suo sostegno per Saied. «È il nostro chirurgo nazionale, il Paese sta con lui».

Non è un colpo di Stato? Un'offesa per la democrazia nata dalla «primavera araba» del 2011?

«Dal punto di vista tecnico è certamente un colpo di Stato. Anche l'articolo 80 della Costituzione, cui fa ricorso Saied per giustificarsi, non contempla il blocco del Parlamento. Ma sul piano politico Saied non aveva alternative. La Tunisia stava affondando come il Titanic, non si poteva tenere in vita la legislatura sino alle elezioni del 2024. Eravamo giunti a 200 morti quotidiani per il Covid, terribile in un Paese con meno di 12 milioni di abitanti. La disoccupazione reale sfiora il 40 per cento. I salari pubblici sono bloccati per mancanza di fondi. La corruzione dei parlamentari era giunta a livelli insopportabili. La macchina dello Stato era inceppata».

Dove nasce la crisi politica?

«Lo scorso settembre Saied aveva nominato premier Hichem Mechichi con il patto che creasse un governo di tecnocrati capaci di risollevare il sistema sanitario e rilanciare l'economia. Ma subito Mechichi l'ha tradito trovando l'accordo con i partiti, primo tra tutti quello di Ennahda legato ai Fratelli Musulmani. Saied ha reagito boicottando le sue nomine, si è rifiutato di approvare i ministri come prevede la Costituzione. Così ci si è trovati con un governo zoppo. La situazione è diventata paradossale quando è stato licenziato anche il ministro della Sanità. Da qui la mossa di Saied del 25 luglio: un taglio drastico per rimettere le cose a posto. Il presidente non è un dittatore, come purtroppo leggo su molta stampa europea, vorrebbe piuttosto porre le basi per una nuova democrazia efficiente».

Non c'entra per nulla il tradizionale scontro tra laici e islamici?

«Assolutamente nulla. Tra l'altro Ennahda, che sino ad un paio d'anni fa era parecchio popolare, oggi è screditato. I suoi ministri sono tra i più corrotti. Lo prova il fatto che le sue proteste di piazza non funzionano. Cerca il dialogo, non lo scontro».

Pronostici?

«Il presidente ha due strade. Crea un suo nuovo governo di tecnici come voleva fare prima. Ma oggi non trova un premier: so che lo sta cercando, ma molti rifiutano a causa delle enormi responsabilità».

La seconda strada?

«Viene tolta l'immunità ai

parlamentari, tanti di loro sono arrestati per corruzione, e così si apre la via per le elezioni anticipate. Nel frattempo, Saied conduce un governo transitorio che effettua le riforme necessarie».

Il ruolo dell'esercito? Saied è stato paragonato al presidente egiziano Al Sisi, concorda?

«Per nulla. Al Sisi era capo di Stato maggiore al tempo del golpe del 2013 e in Egitto l'esercito è al potere dal 1952. Saied, al contrario, è un civile e in Tunisia l'esercito ha un ruolo minore. Anche se va ricordato che nel 2011 Ben Ali venne cacciato quando l'esercito passò dalla parte della "primavera araba" e oggi i generali stanno con Saied. Senza dubbio lui si è consultato con i militari di continuo».

Cosa può fare l'Europa?

«Tantissimo. Necessitiamo di aiuto economico e sanitario. Il Covid va fermato, servono vaccini. Non dimenticate che ci sono decine di migliaia di giovani tunisini pronti ad unirsi ai migranti e le coste italiane sono a poche ore di gommone dalle nostre».